ANNO VI. BARRE VERMONT, SABATO 7 FEBARAIO 1908 Num. 10

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis'

Abbonamento a nuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

Note Sovversive
dai due emisferi

STATI UNITI. — Lillian Dickson, una bambina di quattro anni era stata stritolata da una vettura della METROPOLITAN STREET RAILWAY Co. di New York all'angolo di Columbus Avenue e della cinquantunesima strada il 25 Giugno 1907.

Il padre Thomas Dickson assistito dall'avvocato Louis Steckler ha convenuto in giudizio la Metropolitan Street Railway Co. chiedendole un indenizzo di cinquantamila dollari.

Il processo si è svolto il 25 febbraio u. s. a New York dinnanzi al giudice Guy, e la responsabilità della Compagnia apparve così evidente che i giurati in un primo scrutinio dichiararono, con voti nove contro tre, essere la Metropolitan Street Railway Co. responsabile dell'omicidio di Lillian Dickson Rimandati in camera di deliberazioni perchè vedessero di accordarsi sopra un verdetto unanime, i dodici cittadini giurati tornarono in capo a qualche minuto con un verdetto assolutorio!

Il pubblicò rumoreggiò ed il giudice Guy riavutosi dal primo stupore interpellò il capo dei giurati: "Diamine! vediamo un po; il vostro verdetto è assurdo, è un'irrisione alle gravità delle evidenze che dal pubblico dibattimento sono emesse. Quì c'è qualche equivoco madornale che mi è obbligo chiarire, disse egli al capo dei giurati. — Ditemi un po' come è andata? e gli deferì il giuramento con tutta la solennità del rito.

— Come è andata? Ma nel modo più semplice! Uno dei giurati aveva fretta, doveva uscire per prestare una caparra di seimila dollari a garanzia della compravendita di uno stabile, e non potendo rimanere in camera di deliberazioni cinque o sei ore ancora per eliminare i contrasti e le divergenze ci ha proposto un mezzo spiccio: buttar all'aria un soldo, se fosse caduto CROCE sarebbe stata l'assolutoria, se fosse caduto TESTA sarebbe stata la condanna. Abbiamo accettato ed è stato, CROCE.

Il giudice è stato severo, ha condannato i giurati a cinquanta dollari di multa ed a rimanere durante tutto il tempo della Sessione ai suoi ordini ma..... la Metropolitan Street Railway Co. non pagherà un centesimo d'indenizzo per l'omicidio di Lillian Dickson, ed il pubblico dei delinquenti grossi e piccini ha tirato il fiato: al lotto della giustizia si può ancora imbroccare un buon terno, tutto sta che venga "croce" quando il capo dei giurati, giocandosi la pelle e la libertà dei giudicabili a "croce" e "pila" come un capo dei Bechuana o dei Papuas, butterà all'aria il soldino decisivo.

E dire che "la giustizia" costa ai contribuenti della grande repubblica qualche milione di dollari all'anno!

FRANCIA. — L'incrociatore "Friant" destinato al Marocco era uscito al largo di Cherbourg per fare le sue prove di macchina. Gli esperimenti a cui sopraintendeva la Commissione Permanente del Ministero della Marina non si sono potuti compiere. L'animella del condensatore di una delle macchine saltò e l'avaria sopravvenuta allo stelo del pistone immobilizzò la macchina.

Il "Friart" dovette rientrare in arsenale per le opportune riparazioni ed un'inchiesta sulle cause dell'accidente è stata subito aperta. È risultata che negli oliatori era stara versata un po' di limatura di ferro.

Ecco dunque una nave ed un equipaggio che dovevano partire pel Marocco e rimangono invece a casa. È chiaro che se il fatto (taciuto prudentemente dalla stampa) di un po' di limattra di ferro nei lubrificatori si avesse a ripetere con una certa frequenza il governo ne avrebbe imbarazzi assai più serii che non da tutti i discorsi dell'onor. Jaurès.

ITALIA. — Al Parlamento Italiano si è discussa in questi giorni la seguente mozione dell'onorevole Bissolati: "La Camera invita il governo ad assicu-"rare il carattere laico della scuola vietando che in "essa venga impartito sotto qualunque forma l'in-"segnamento religioso".

La mozione Bissolati è stata venerdì scorso respinta con 347 voti contro solo 60 favorevoli.

La terza Italia che ha nelle vene l'Aretino ed il Loyola non può star senza preti, e nelle scuole, nelle scuole degli umili che giova crescere sommessi a tutte le forme d'autorità, docili a tutti gli ingranaggi di sfruttamento, vuole l'insegnamento della religione che è il più acerbo dei freni morali, il più energico strumento d'inquisizione e di dominio.

Gli spiriti liberi che a debellare la menzogna religiosa sono scesi audacemente, pazientemente alle fonti da cui zampilla, ed al secolo assetato di verità e di libertà le rivelarono, possono dolersi che così lenti sieno i beneficii della liberazione da essi temerariamente iniziata. Non se ne può, non se ne deve lagnare l'onor. Bissolati il quale impara oggi amaramente che lungi dall'essere affare privato della coscienza individuale la religione è, quale la gridava ad Arturo Ranc il vecchio senatore Chesnelong, una questione di ordine sociale e d'autorità.

Almeno la lezione non andasse perduta.

DI GIA'?

Stralciamo dall'AURORA (Paterson, N. J., 16 settembre 1899, Anno I, N. 1) le seguenti idee che intorno all'organizzazione degli anarchici riassumeva il compagno Giuseppe Ciancabilla.

Non perchè esse rappresentino in modo preciso le idee nostre, nè perchè sia particolarmente interessante avere sulle rinascenti velleità federaliste l'avviso del compagno rimpianto, ma perchè a queste franche dichiarazioni, in cui il Ciancabilla riassumeva le ragioni della sua dissidenza dalla maggioranza dei compagni di Paterson, la ragione d'essere dell'AURORA, sottoscrivevano — indotti, è vero, più dall'animosità personale che dalla convinzione —i paladini rabbiosi dell'attuale federazione anarchica degli Stati Uniti.

Mutano i saggi, qualche volta; e ad ogni sospiro di vento mutano le banderuole. Non v'è dunque a meravigliare se gli anti-organizzatori arrabbiati di ieri, vestita la tonaca e la cocolla, sono rientrati nel grembo di Santa Madre Chiesa, ospitale a tutti i rifiuti.

Ma che Arlecchino tragga dalla sua facile, non disinteressata nè sincera, disinvoltura il diritto di gridare alla coerenza, di gridar la croce agli eretici che della sua chiesuola non voglion sapere e che ai loro criterii teorici e pratici serban la fede che non muta secondo il vento della rabbia o della fortuna, è impudenza che vale il conto di rilevare.

Servirà, se non altro, a mettere in guardia gli ingenui che nel confronto si smalizieranno presto. Se a varare la barcaccia della Federazione i suoi piloti — antiorganizzatori intolleranti ieri come sono oggi intolleranti federazionisti — non hanno leve migliori che l'impudenza e la menzogna, non è temerario conchiudere che la nuova chiesa non avrà nulla da invidiare alla sua consorella cattolica apostolica e romana e fulminerà delle sue scomuniche irose ben presto gli infedeli che al loro dogma ed al loro papa non vorranno inchinarsi.

Alla larga!

Noi non crediamo possibile che un individuo o un gruppo formulino un programma di tattica — come ora avviene precisamente quì negll Stati Uniti, dove un gruppo di compagni, formula un programma di tattica, pel quale, senza nemmeno averlo prima discusso con essi, ma usando della influenza del giornale, chiede l'adesione di tutti i compagni degli Stati Uniti — e non lo crediamo possibile primieramente perchè non possiamo concepire che da **anarchici** si stabiliscano a dogmi fissi i punti da seguire sistematicamente nella lotta per l'ideale, e in secondo luogo perchè, anche ammessa fra più compagni o più gruppi una uniformità di vedute sulle linee generali della tattica da seguire, questa tattica si esplicherà in cento diverse forme di applicazione, con mille particolari differenti, a cagion dei quali o si dovranno verificare sempre nuove scissioni e dissidenze, o una minoranza sia pur considerevole, dovrà **anarchicamente** rinunziare alle sue iniziative in omaggio allo stupido diritto della maggioranza.

⚜

Noi non vogliamo quindi programma di tattica e, per conseguenza non vogliamo organizzazione. Stabilito il fine, la meta cui tendiamo, lasciamo libera ad ogni anarchico la scelta dei mezzi che il suo criterio, la sua educazione, il suo temperamento, il suo spirito di combattività gli suggeriscono come migliori. Non formiamo programmi fissi e non formiamo piccoli o grandi partiti. Ma ci aggruppiamo spontaneamente, e non con criterii permanenti, ma secondo la affinità momentanee, per un dato scopo, e incessantemente trasformiamo questi gruppi, a seconda che cessa lo scopo pel quale ci eravamo associati, e altri scopi e altri bisogni sorgono e si sviluppano in noi e ci spingono alla ricerca di nuovi cooperatori, di gente che pensi identicamente in quella determinata circostanza.

Gli organizzatori diranno: anche noi facciamo ugualmente; noi siamo d'accordo su questo programma e quindi ci uniamo per realizzarlo. Non è vero. Il vostro programma vuol riguardare **tutta** la tattica anarchica, in **tutti** i campi, e voi v' impegnate ad accettarlo e a metterlo in esecuzione nel modo, non che piacerà a voi, ma che la maggioranza vorrà. Noi invece lasciamo libero l'anarchico di lottare come meglio crede per il suo ideale, persuasi e convinti che è vera e sola educazione anarchica quella di mantenere integra più che si può l'individualità e la libera iniziativa degli individui, persuasi e convinti che ogni individuo è un programma di pensiero e d'azione in sè stesso, differente da un altro, e che non basta predicarne l'autonomia teoricamente, per adattarlo con vincoli permanenti e con irregimentazioni di partito a rinunziare in omaggio alla maggioranza (che il più delle volte non ha che la ragione..... della maggioranza) alla parte forse migliore del suo **io**.

⚜

Uno degli argomenti che vuol sembrare invincibile, ma che invece è uno dei più deboli addotti dagli organizzatori, è quello che l'organizzazione serva appunto ad evitare l'autoritarismo, mentre l'essere disoganizzati permette ai più forti e ai più furbi di esercitare la loro influenza e la loro autorità: l'organizzazione invece, secondo essi, essendo un insieme di forze omogenee, può sola opporre resistenza all'autoritarismo.

Ma, cari amici, quì non si tratta di autorità imposta con leggi, con minaccie e colla forza, contro la quale occorra una resistenza collettiva a base di forza. Quì non si tratta di restenza numerica, ma di resistenza morale a un'influenza morale esercitata dall'autorità di uno o più. Ebbene, nessuno potrà negare che un individuo influente e autoritario possa meglio esercitare questa sua influenza ed autorità in un'organizzazione ristretta, chiusa, in un determinato gruppo d'individui i quali, seguendolo, trascinano fatalmente con loro tutte o buona parte delle aggruppazione federate, per l'importanza che si dà a tutti incoscientemente all'azione collettiva di un gruppo, e alla sempre importanza maggiore che si dà a quella di una federazione o di un partito.

Mentre invece mi sanno dire gli organizzatori come un individuo influente ed autoritario possa esercitare la sua influenza ed autorità fuori di un'organizzazione? Forse influenzando uno per uno tutti gl'individui ch'egli conosce? Eh, sì, ci vorrebbe altro! E quand'anche riuscisse a influenzare autoritariamente qualcuno, non sarà mai il gruppo o la federazione o il partito ch'egli attirerà al suo seguito, allargando così, e tante volte con deplorevolissime conseguenze, l'orbita della sua azione autoritaria.

.....

*Dall'***Aurora**, (*Paterson, Anno I, N. 1, 16 Settembre 1899*).

⚜

Dove si vede che a mettersi CONTRO LA FEDERAZIONE E CONTRO SÈ STESSI sono proprio gli anti-federazionisti DEL MOMENTO!

Ma è dunque una causa così persa quella della Federazione Anarchica degli Stati Uniti perchè i suoi profeti di lingua italiana abbiano già ad ingoiarsi questi rospi, a rimangiarsi il loro credo di ieri, a raccomandarsi fin da ora all'intolleranza ed alla frode?

Di già?

G. PIMPINO.

La genesi della Religione
NELL'UOMO PRIMITIVO

La filosofia, la mitologia comparata e l'etnografia hanno somministrato numerosi documenti storici del modo come nasce e si va svolgendo il pensiero religioso, e la psicologia poi ha tentato, con successo, di offrire una dimostrazione di quelle doti proprie dell'anima, in virtù delle quali l'uomo primitivo pervenne ad immaginare cose sopranaturali e l'uomo incivilito a cementare la credenza di esse

Solo dopo migliaia d'anni di civiltà, dopo una serie di generazioni innumerevoli, dopo pensatori profondi come Pitàgora, Socrate e Platone, un intelletto umano, fatto acuto, riuscì a riconoscere che certi concetti non sono essenziali, ma sono soltanto forme o categorie della nostra immaginazione. Ai primi chiarori crepuscolari dell'intelligenza questi concetti devono aver dominato con tale una forza l'immaginazione rudimentale dell'uomo primitivo, che il figlio della civiltà non può formarsene un'idea, avezzo com'egli è ad astrazioni, di cui ignora il processo faticoso, elaboratosi nelle menti, dalle quali quelle astrazioni uscirono. Pel selvaggio il tempo, lo spazio, la casualità sono esseri esistenti e materiali come gli oggetti che lo circondano, e ch'egli può percepire nel senso più grossolano, il tatto. Egli immagina essere il tempo un mostro che divora i suoi figli; lo spazio per esso non va al di là del muro ch'egli si figura segnato dall'orizzonte, lo vede cioè circo-